



LA FRANA 9 MESI DOPO

Ischia è ancora nelle baracche: lavori nel 2024

► IURILLO A PAG. 9

L'ALLUVIONE 9 mesi dopo A Casamicciola era venuto giù il monte: 12 morti, 450 sfollati

Frana Ischia, ancora baracche Lavori strutturali solo nel '24

» Vincenzo Iurillo

INVIATO A CASAMICCIOLA

Ischitano lo scoglio non lo abbandona. Vuole morire qui, senza lasciare la sua casa". Nicola Di Iorio, di Casamicciola sull'isola d'Ischia, è uno dei 128 sfollati che ancora dormono in albergo dopo l'alluvione del 26 novembre, mentre altre 80 famiglie con l'abitazione inutilizzabile ricevono un contributo per mantenere un alloggio trovato altrove. Nella notte vennero giù 178 mm di pioggia in meno di tre ore, e dal monte Epomeo scesero 40 mila metri cubi di fango. Morirono in 12 a Casamicciola, travolti dalla colata. Alcuni erano a pochi metri dalla casa di via del Celario della famiglia Di Iorio. "Ma io spero di tornare a vivere lì, casa mia ha tenuto. A viverci come ormai bisogna vivere sull'isola: pronto a scappare in caso di allerta meteo".

È LA SINTESI della situazione: l'ischitano medio attende il ritorno degli acquazzoni senza paura e ai limiti della rassegnazione. Sa di trovarsi sotto una montagna friabile la cui completa messa in sicurezza "è praticamente impossibile", si ripete in giro. Non è preoccupato dalla notizia che i 138 milioni di euro di lavori pubblici strutturali per la mitigazione del rischio di Casamicciola e del

monte, difficilmente partiranno prima del 2024. Si accontenta di uno dei successi del commissariato post alluvione: l'aver messo in piedi una centrale di protezione civile all'ascolto h24 dei segnali che arrivano dai radar del suolo e dai pluviometri. In grado di ordinare lo sgombero delle zone a rischio in pochi minuti.

Casamicciola è forse il comune più commissariato d'Italia: ne ha uno al progetto del deputato, uno al dissesto idrogeologico, uno alla ricostruzione post sisma del 21 agosto 2017 e uno, per l'appunto, al dopo alluvione. Gli ultimi due sono stati di fatto accorpatisi e affidati all'uomo del post terremoto, Giovanni Legnini, persona di polso e di esperienza variegata.

Da qui, in cima a un primo stanziamento di quasi 47 milioni di euro, Legnini ha coordinato un programma di 183 interventi urgenti per il ritorno alla normalità: 46 si sono realizzati, 77 sono in corso. Un mezzo miracolo l'aver dragato il porto di Casamicciola in soli quattro mesi. Si è dato il via al disaggio dei massi pericolanti e alla disostruzione dei canali intombati, da cinquant'anni erano abbandonati, e si stanno ripristinando le briglie. "Pensi

che di queste opere, realizzate dai Borboni e dal fascismo, non si erano nemmeno ritrovati i progetti", ricorda Giuseppe Mazzella, tra gli animatori di un comitato che si riconosce nella rivista "Il Continente".

E COSÌ SFOLLATI, imprenditori, albergatori, intellettuali e giornalisti, abituati a un via vai di commissari che poco o nulla avevano concluso (con la ricostruzione post sisma semiparlata dal rimpallo sui condoni), tra loro e coi turisti parlano bene di Legnini, apprezzandone la disponibilità al dialogo e la frequente presenza sul luogo. Il supercommissario però sa che i soldi sono pochi. In cassa ha solo 60 milioni di euro, ne servirebbero dieci volte di più. "Entro l'anno ci sarà bisogno di nuove importanti risorse perché quelle disponibili sono sufficienti per iniziare, ma ne occorreranno molte di più per gli interventi strutturali e per la ricostruzione", ribadisce Legnini al *Fatto*. Per così completare un'operazione ambiziosa, quella che secondo lo staff di Legnini diventerà "il primo vero e significativo caso di delocalizzazione in Italia". In sintesi: trasferire i residenti e gli ex residenti di interi quartieri a rischio verso luoghi più sicuri. Incentivando le "delocalizzazioni volontarie" con un contributo che incoraggi il proprietario della casa ad andarsene per sempre. Per iniziare, un protocollo firmato anche da Legnini

e dal neo sindaco di Casamicciola, l'europarlamentare renziano Giosi Ferrandino, ha individuato come nuovi potenziali alloggi il Pio Monte della Misericordia, un vecchio centro termale in disuso.

POI CI SARANNO le delocalizzazioni obbligatorie (con risarcimento all'interessato), quando il piano stralcio dell'autorità di Bacino - che ha settimane di ritardo - avrà individuato le zone dove sarà impossibile edificare o ricostruire. Secondo il professor Giuseppe Luongo, geologo e già direttore dell'Osservatorio Vesuviano, "bisognerebbe delocalizzare anche l'area più colpita dal sisma del 2017, e creare al suo posto un parco naturalistico". La proposta è contenuta nel libro "Casamicciola un laboratorio per la difesa dai terremoti". Peraltro, i luoghi devastati prima dal sisma e poi dall'alluvione sono quasi sovrapposti. Un paio di questi hanno assunto un valore simbolico, come piazza Maio, zona alta di Casamicciola. Appare ancora oggi come bombardata, ricoperta di edifici puntellati e in ristrutturazione. In mezzo c'è una baracca, dove quasi ogni sera alcuni sfollati si ritrovano per stare insieme e preparare una spaghettonata. Dicono che se passa un politico a salutarli, lo applaudono. Se passa un giornalista, invece, diventano ostili. Non hanno digerito i racconti dell'abusivismo record in un'isola attraversata da 27 mila pratiche di condono.



Simbolo del disastro
Piazza Maio, a Casamicciola, ancora piena di edifici puntellati
FOTO V. IURILLO

MESSA IN SICUREZZA
IL COMMISSARIO
LEGNINI HA SOLO 60
MILIONI: "NE SERVONO
DIECI VOLTE DI PIÙ"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191416